Il settore sta attraversando un periodo di crisi con l'export in contrazione

Ripensare l'orologeria

Oliviero Pesenti, presidente dell'Atio (industrie orologiere ticinesi), è però ottimista e vede nell'innovazione di prodotto la chiave per successi futuri

di Generoso Chiaradonna

Il settore orologiero ticinese sta conoscendo le stesse dinamiche di quello del resto della Svizzera. Gli ultimi 20 mesi sono stati molto difficili con produzione ed export in calo, ma il presidente dell'Atio (Associazione ticinese industria orologiera; 22 le imprese aderenti) **Oliviero Pesenti** si dice ottimista per il futuro. «La Svizzera nel campo orologiero possiede degli ottimi atout (quattro secoli di esperienza, condizioni quadro ottime e un denso tessuto di fornitori nazionali, ndr)», ha affermato ieri in occasione dell'annuale assemblea dell'Atio e dell'inaugurazione del primo centro di formazione orologiero a Giubiasco.

«Il mercato mondiale – ha continuato Pesenti – si sta orientando verso nicchie sempre più specifiche in tutti i segmenti di prezzo. Servono quindi innovazione e rapidità di cambiamento da parte di tutti gli attori del settore». La clientela, soprattutto quella di media gamma, cerca sempre di più orologi innovativi e accessibili economicamente. «L'egemonia delle grandi marche si affievolirà sempre più e ciò dovrebbe favorire la nascita di una serie di piccole realtà imprenditoriali più seducenti e al passo con i tempi», ha commentato ancora Pesenti il quale ha ricordato che il settore orologiero (come molti altri, ndr) è di fronte a cambiamenti epocali e «deve rimettersi in discussione molto in fretta se non vuole rivivere periodi bui come quelli degli anni 70».

La ricerca di nuovi materiali e dell'innovazione tecnologica è quindi un must con l'avvento degli 'smartwatch'. Soluzioni ibride in questo campo (meccanica ed elettronica) potrebbero risolvere il problema della limitata autonomia di questi nuovi orologi, dare ulteriore spinta all'alta orologeria svizzera e vincere la concorrenza asiatica.

Il settore rappresenta in Svizzera circa 60mila posti di lavoro, oltre mille apprendisti in formazione, 20 miliardi di fatturato l'anno e oltre 22 milioni di orologi prodotti ogni anno. È la terza industria d'esportazione dopo quella chimica e delle macchine utensili. Negli ultimi anni sono stati però commessi errori strategici da parte dei grandi gruppi i quali non hanno capito per tempo i cambiamenti di mercato e dell'approccio dei giovani, attratti da altri gadget.

La terza industria d'esportazione TI-PRESS/INFOGRAFICA LAREGIONE

Margini e volumi in forte calo

Errori pagati anche dall'industria ticinese che è prevalentemente fatta da piccole e medie imprese che operano da fornitori del settore nazionale. La filiera cantonale è composta da produttori di componenti, movimenti completi, casse, bracciali e quadranti senza dimenticare l'assemblaggio di orologi finiti per circa 8-10 milioni di pezzi l'anno. «Una piccola multinazionale sparsa su tutto il territorio che dà lavoro a circa 3mila persone suddivisa su una quarantina di aziende», ha spiegato ancora Pesenti non sottacendo le difficoltà incontrate nel corso del 2016 caratterizzato da drastici cali dei volumi di produzione fino al 40%, da una forte pressione sui prezzi e da un vistoso calo del portafoglio ordini. Una situazione che ha costretto le imprese a ristrutturare per adeguarsi alle nuove condizioni di mercato. Nonostante ciò si è anche assistito alla nascita di nuove start-up. Un segnale evidente di interesse per l'orologeria 'swiss made'.

IL CASO

A Giubiasco il primo centro di formazione cantonale dell'orologio

Oliviero Pesenti ha anche parlato del clima di ostilità nei confronti del mondo imprenditoriale presente nella società ticinese. «Sono troppi coloro che pur avendo cariche politiche o istituzionali importanti si rallegrano quando imprese delocalizzano o peggio chiudono oppure esultano quando vanno a insediare la loro attività in altri cantoni svizzeri», ha affermato rivolgendosi al consigliere di Stato Christian Vitta, responsabile del Dipartimento delle finanze e dell'economia al quale ha lanciato un appello affinché termini uno stato di «campagna elettorale permanente». Ma ieri era una giornata di festa per l'inaugurazione del Centro di formazione dell'industria orologiera e non di polemiche fini a sé stesse. Centro che ha visto la luce grazie alla collaborazione della Divisione dell'economia e della Divisione della formazione professionale con i vertici dell'Atio.

L'obiettivo principale del nuovo centro situato nella zona industriale di Giubiasco sarà quello di soddisfare la richiesta di personale specializzato da parte di aziende orologiere ticinesi e offrire un'opportunità di lavoro per i residenti e in particolare i giovani.

Ci saranno anche dei corsi ad hoc sia per qualificare o riqualificare personale già attivo, sia per sostenere il reinserimento professionale di adulti.

Il centro è diretto da Cédric Turel che ha l'incarico di coordinare le attività formative e di interagire con le aziende cercando di implementare le richieste formative delle stesse. Il primo corso dedicato a 'posa e incassatura' è iniziato proprio ieri e avrà una durata di 120 ore. I partecipanti sono cinque provenienti da altrettante aziende. Entro la fine di quest'anno sono già previsti altri due corsi di formazione.

Sono stati intrapresi dei contatti con la 'Convention patronale de l'industrie horlogère suisse' che a livello nazionale si occupa, tra le altre cose, della formazione di base e continua. «L'idea – ha affermato Pesenti – è proprio quella di verificare costantemente con loro l'offerta formativa del centro in modo che le competenze acquisite siano spendibili per ottenere un diploma riconosciuto a livello nazionale». *RED*